

L'ARMA DELLA PIAZZA

MASSIMO TEODORI

Il drammatico ricatto sulla testa dei tre sequestrati solleva interrogativi che riguardano tutti noi, il governo, il Paese e l'intera Europa. L'Italia deve rinnegare la sua politica e darsela a gambe ritirando i soldati dall'Irak? L'Occidente europeo deve dividersi dall'America, anzi contrapporsi ad essa? Dobbiamo tutti zapaterizzarci? Qualora avessimo commesso degli errori, non sarebbe per nulla indegno ammettere d'essersi sbagliati e riconsiderare la strategia intrapresa sul terrorismo islamico e sull'Irak di Saddam Hussein. Ma le cose non stanno così. Anche se non siamo affatto infallibili, riteniamo di avere fatto le giuste scelte di fondo quando abbiamo condiviso la guerra al terrorismo, abbiamo accettato l'intervento in Afghanistan e in Irak in ragione della solidarietà con gli alleati americani e abbiamo approvato l'invio dei nostri soldati per fare opera di pacificazione e ricostruzione sul territorio iracheno senza invocare l'alibi pacifista o l'Onu. È fuor di discussione (...)

(...) che l'aumento della guerriglia terroristica e dei sequestri criminali degli occidentali fa riflettere sul costo dell'intervento iracheno non tanto per la positiva marcia su Bagdad che ha defenestrato il dittatore, quanto per l'incapacità nel dopoguerra di fare leva sulle forze locali. Una cosa, però, è ripensare e correggere gli errori del dopoguerra e un'altra, ben diversa, è rinnegare l'intero capitolo iracheno. La pressione oggi esercitata su tutti gli europei dalla guerriglia e dai sequestri ricattatori non è indirizzata a favorire la ricostruzione indipendente dello sfortunato Paese, ma solo a rompere il fronte occidentale separando gli europei dagli americani, e così proclamare la sconfitta dell'Occidente con l'affermazione del terrorismo fondamentalista nelle diverse versioni.

I sequestratori, da cui pure gran parte delle gerarchie islamiche hanno preso le distanze, vogliono l'umiliazione dell'Occidente democratico e liberale. Fanno appello alle masse pacifiste perché scendano in piazza, chiedono che i governi europei si schierino contro gli Americani, vogliono impedire che l'Irak sia pacificato attraverso l'Onu e il trasferimento dei poteri a forze rappresentative locali, propugnano in definitiva il caos per potere affermare il dominio dei pochi violenti. Un successo l'hanno già ottenuto con Zapatero dopo le bombe di Madrid, e ora giocano al rialzo sulla vita dei nostri connazionali per zapaterizzare anche l'Italia.

Quando vi sono di mezzo vite umane è difficile discutere di grandi disegni e perfino anteporre le scelte ideali, in questo caso la resistenza a ogni forma di ricatto. Non siamo dei fanatici della fermezza, anzi abbiamo sempre sostenuto, oggi come in passato, il dialogo con ogni mezzo e con tutti gli interlocutori, anche i più nefandi. Il rispetto umano vale cento volte la rigidità ideologica e la ragion di Stato. Anche oggi è così. Non vorremmo però che attraverso questa strada passasse il ribaltamento delle scelte attive che la parte più responsabile dell'Occidente, compresa l'Italia, ha compiuto di fronte alla guerra al terrorismo.

Quale che siano stati gli errori compiuti dagli americani nel dopoguerra non dobbiamo dimenticare quel che un lucido intellettuale della sinistra americana, Paul Berman, ha sostenuto in *[TES-PRIMA] Terrore e liberalismo*. La guerra al fondamentalismo - nell'ala califfal-islamista e in quella laico-bahatista - è la nuova guerra antitotalitaria che si combatte ovunque, in Occidente e in Medio Oriente, contro il nichilismo. Il ricatto trasmesso ieri da Al Arabiya è l'ultimo episodio della strategia nichilista volta a piegare l'Italia, l'Europa e l'Occidente, ci auguriamo senza la connivenza, consapevole o inconsapevole, delle forze che si fanno schermo della bandiera arcobaleno.

Non siamo a conoscenza degli strumenti di dialogo, di trattativa e di convinzione di cui dispongono le autorità italiane per salvare le vite oggi in questione. In ogni caso ci auguriamo che siano usate nel migliore dei modi affinché sia raggiunto l'obiettivo che interessa tutti - la salvezza dei tre sequestrati - e non solo i diretti interessati. Una cosa sola non sarebbe tollerabile. Che si impugnasse l'arma umanitaria come un'arma impropria per costringere, con un'altra forma di ricatto, un mutamento della linea che il governo italiano, con il sostegno del Parlamento, ha responsabilmente imboccato. Il maggiore delitto sarebbe se le piazze si riempissero di nuovo su ordine degli assassini di Bagdad.

IL GIORNALE

28 aprile 2004

E 1/2 B

[501-nicotto]